

# Domiziano, Funisulana Vettulla e la statua di Sethi I a Grottaferrata\*

Giuseppina Capriotti Vittozzi

Istituto di Studi sulle Civiltà Italiane e del Mediterraneo Antico

Consiglio Nazionale delle Ricerche - Roma

**L**A PUBBLICAZIONE di un catalogo delle sculture antiche nell'Abbazia di Grottaferrata<sup>1</sup> ha offerto l'opportunità di tornare sulla presenza della cultura egizia nel mondo romano: nel museo, infatti, sono conservati dei frammenti di rilievo egittizzante in marmo e la parte inferiore di una statua di Sethi I.

I rilievi sono frutto del lavoro di uno scultore non egiziano, che ha collocato delle figure ispirate al mondo faraonico su un *kyma* lesbio<sup>2</sup> [fig.1]: il tutto sembra far riferimento all'ambiente culturale del primo periodo imperiale, lo stesso che ha dato vita a decorazioni egittizzanti ben conosciute nella pittura<sup>3</sup>.

La statua di Sethi I<sup>4</sup> [figg. 2-3], proveniente dall'opera muraria del castello di Borghetto, era già conosciuta, ma la nuova pubblicazione ha dato l'occasione per una revisione dell'oggetto alla luce delle conoscenze attuali e per porre ancora una volta l'interrogativo riguardante l'inserimento di un'importante scultura egizia in un contesto romano, la sua comprensione e la sua *interpretatio*.

La scultura ricalca precisamente il modulo iconografico utilizzato per la famosa statua di Ramesse II al Museo di Torino (inv. n. 1380): il sovrano siede in trono avvolto in un fastoso abito finemente pieghettato e frangiato, impugnando uno scettro e coronato, probabilmente, dalla cosiddetta Corona Azzurra; si tratta di un'immagine realizzata per la festa-Sed, il giubileo regale che rigenerava il potere faraonico, e collocata, come dice l'iscrizione, nell'importante tempio di Ra ad Eliopoli. Il regno di Sethi I si caratterizzò, dopo la rottura del periodo Amarna, come una pia restaurazione dei culti tradizionali: avendo il regno di Amenhotep IV/Akhenaten imposto come unico culto quello di Aten, successivamente la devozione agli altri dei fu ristabilita cancellando dalla memoria il periodo di Amarna.

---

\* Sono grata alla dott. D. Bonanome dell'Università degli Studi di Tor Vergata (Roma) per aver fornito il materiale fotografico e a M.D. Vittozzi per averlo preparato per la pubblicazione.

<sup>1</sup> A. AMBROGI *et al.*, *Sculture antiche nell'abbazia di Grottaferrata*, Roma, 2008.

<sup>2</sup> Per un'analisi dei manufatti, si veda G. CAPRIOTTI VITTOZZI, « Tre frammenti di rilievo egittizzante », in A. Ambrogi *et al.*, *op. cit.*, p. 88-90.

<sup>3</sup> M. DE VOS, *L'egittomania in pitture e mosaici romano-campani della prima età imperiale*, *EPRO* 84, Leiden, 1980.

<sup>4</sup> Per un'analisi approfondita della scultura si veda G. CAPRIOTTI VITTOZZI, « Frammento di statua del faraone Sethi I », in A. Ambrogi *et al.*, *op. cit.*, p. 50-52.

L'iscrizione della statua di Grottaferrata, infatti, nonostante sia pesantemente mutila, attesta due punti fondamentali dell'impegno del sovrano: ampliare e probabilmente restaurare la Casa di Ra, ristabilire sul suo trono Maat, personificazione dell'armonia e dell'ordine <sup>5</sup>.

L'inserimento di importanti manufatti di provenienza egizia nell'ambiente romano è stato ampiamente discusso negli anni più recenti, nel tentativo di delinearne la comprensione, dopo la tendenza, da parte degli studiosi del passato, a vedere in questi oggetti solo il frutto dell'interesse per la realizzazione di arredi esotici e stravaganti. Il lavoro degli studiosi del settore <sup>6</sup> ha progressivamente fatto luce sullo svilupparsi a Roma di un ambiente culturale che non solo comprendeva - almeno in parte - e interpretava, ma commissionava opere egizie ed egittizzanti, avvalendosi di officine egizie presenti in Italia e della guida di specialisti <sup>7</sup>. Questo avvenne soprattutto sotto il governo di alcuni imperatori egittofili tra i quali emerge Domiziano per l'importante intervento da lui compiuto in favore dell'Iseo Campense e per la rilevanza di manufatti egizi come statue faraoniche attribuitegli e obelischi <sup>8</sup>. Questo genere di ricerche richiede la collaborazione di studiosi dalle competenze diversificate: se l'egittologo può offrire un certo tipo di comprensione degli oggetti, l'archeologo classico può fornire chiarimenti sui contesti <sup>9</sup>.

La statua di Grottaferrata, dunque, ripropone il problema in maniera evidente: poiché intorno al castello di Borghetto restano le vestigia di sfarzose ville romane, si potrebbe pensare che una statua simile potesse semplicemente costituirne un arredo esotico che ostentasse la ricchezza dei proprietari. In realtà, prelevare un oggetto regale da un tempio egizio doveva essere possibile solo a personalità del rango più elevato, l'imperatore stesso o qualcuno che ne

<sup>5</sup> [...] ἰrr nsyṯ R' s'ṯ pr R' mss [...]

[...] che esercita la regalità di Ra, ha ingrandito la Casa di Ra che [lo] ha messo al mondo [...]

[...] ḥr st.s nsw bīt mn-m'ṯ-r' zṯ R' [...]

[...] sul suo (di Maat) trono, il re dell'Alto e Basso Egitto Menmaatra figlio di Ra [...].

Per il commento al testo, si veda G. CAPRIOTTI VITTOZZI, *op. cit.*, p. 51.

<sup>6</sup> Non è possibile dare qui una bibliografia ampia ed esauriente, per la quale si rimanda a quella offerta in M. MALAISE, *Pour une terminologie et une analyse des cultes isiaques*, Bruxelles, 2005. Per una breve bibliografia ragionata, si può vedere G. CAPRIOTTI VITTOZZI, *L'Egitto a Roma, Quaderni di egittologia* 5, Roma, 2006, p. 90-95.

<sup>7</sup> Si veda ad esempio E. BRESCIANI, « Tra Egitto e Roma. Aspetti della cultura egiziana in rapporto col mondo romano », in L. Serra (ed.), *Gli interscambi culturali e socio-economici fra l'Africa settentrionale e l'Europa mediterranea. Atti del Congresso Internazionale di Amalfi, 5-8 dicembre 1983*, Napoli, 1986, p. 86-98; Ph. DERCHAIN, *Le dernier obélisque*, Bruxelles, 1987.

<sup>8</sup> Per una visione ampia della questione, si veda K. LEMBKE, *Das Iseum Campense in Rom. Studie über den Isiskult unter Domitian*, *Archäologie und Geschichte* 3, Heidelberg, 1994. Inoltre: G. CAPRIOTTI VITTOZZI, « Una testa faraonica da File al Museo di Firenze », in N. Bonacasa *et al.* (ed.), *Faraoni come dei, Tolemei come Faraoni. Atti del V Congresso Internazionale Italo-Egiziano, Torino 8-12 dicembre 2001*, Torino, Palermo, 2003, p. 340-346. Sull'iseo di Benevento e i suoi manufatti: H.W. MÜLLER, *Der Isiskult im antiken Benevent und Katalog der Skulpturen aus den ägyptischen Heiligtümern im Museo del Sannio zu Benevent*, MÄS 16, Berlin, 1969.

<sup>9</sup> Interessante, in tal senso, è ad esempio l'esperienza di J.-Cl. Grenier e F. Coarelli riguardo all'obelisco di Antinoo: J.-Cl. GRENIER, « L'emplacement de la tombe d'Antinoos d'après les textes de l'obélisque Barberini », *MEFRA - Antiquité* 98, 1986, p. 217-229; F. COARELLI, « (Porticus) Adonaea, Aedes Heliogabali, Aedes Iovis Ultoris. La tomba di Antinoo? », *MEFRA - Antiquité* 98, 1986, p. 230-253.

rappresentasse il potere. Le fonti antiche sono in tal senso significative: Ammiano Marcellino (XVII 4, 12-15) narra che Augusto dovette tener conto della possibile ostilità che avrebbe provocato l'asportazione dell'obelisco unico da Karnak, arrivato poi a Roma nella tarda antichità al tempo di Costanzo II<sup>10</sup> e oggi al Laterano. Lo stesso Augusto, dunque, prelevò due obelischi da Eliopoli, il cosiddetto Flaminio, che collocò nella spina del Circo Massimo<sup>11</sup>, e quello di Montecitorio a fungere da gnomone per l'orologio solare del Campo Marzio<sup>12</sup>. D'altra parte, Strabone (XVII, 27-29) ci testimonia come, ai suoi tempi, Eliopoli fosse ancora un tempio importante anche se probabilmente in decadenza rispetto al passato.

Va dunque considerata attentamente la possibilità che, in una villa non lontana dal castello di Borghetto, la statua di Sethi I possa essere arrivata con intenti precisi e l'impegno di importanti personalità. Tentando di prendere in considerazione il territorio nell'area del ritrovamento, ero stata colpita dal fatto che una grandiosa villa potesse essere proprietà di L. Funisulanus Vettonianus<sup>13</sup>, alta personalità dell'ambiente di Domiziano<sup>14</sup>.

È possibile aggiungere altri dati a questa ipotesi: se il personaggio sembrava interessante per le sue alte cariche, nulla di preciso lo legava all'Egitto nel *cursus honorum* che ne conosciamo; d'altra parte, un graffito su uno dei colossi di Memnone a Tebe ovest, ci ha restituito la testimonianza di una Funisulana Vettulla, moglie di C. Tettius Africanus Prefetto d'Egitto che, nel febbraio del primo anno dell'impero di Domiziano, ascoltò la voce di Memnone<sup>15</sup>. Questa signora romana doveva essere imparentata con L. Funisulanus Vettonianus, del quale poteva essere sorella o figlia<sup>16</sup>.

Questo dato sembra dare consistenza all'ipotesi della presenza, nell'area del Borghetto, di un luogo dove la statua di Sethi I potesse essere stata collocata in un ambito privato che tuttavia fosse in relazione con l'imperatore e, forse, con una forma di culto di Domiziano quale faraone. Questo imperatore dimostrò un forte interesse per il culto solare, sottolineato dall'innalzamento di obelischi. In Egitto sono noti gli interventi nella parte orientale di Karnak

<sup>10</sup> E.M. CIAMPINI, *Gli obelischi iscritti di Roma*, Roma, 2004, p. 57.

<sup>11</sup> *Ibid.*, p. 89.

<sup>12</sup> *Ibid.*, p. 143.

<sup>13</sup> M. VALENTI, *Ager Tusculanus, Forma Italiae* 41, Firenze, 2003, p. 285-289, n. 592-599.

<sup>14</sup> A. STEIN, L. PETERSEN (eds.), *Prosopographia Imperii Romani saec. I. II. III*, III, Berlino, 1943, p. 224-226 n. 570; S. HILLEBRAND, *Der Vigintivirat: Prosopographische Untersuchungen für die Zeit von Augustus bis Domitian*, Dissertation, Ruprecht-Karls- Universitaet Heidelberg, *passim*; Fr. DES BOSCS-PLATEAUX, *Un parti hispanique à Rome ?*, *BCV* 32, Madrid, 2005, p. 477.

<sup>15</sup> A. BERNAND, É. BERNAND, *Les inscriptions grecques et latines du Colosse de Memnon*, *BdE* 31, Le Caire, 1960, n. 8. Si veda anche I. DI STEFANO MANZELLA, « C. Iulius Africanus eques Romanus, orator, dominus figlinarum », *ZPE* 111, 1996, p. 216, nota 27.

<sup>16</sup> A. STEIN, L. PETERSEN, *op. cit.*, p. 226 n. 571; S. HILLEBRAND, *op. cit.*, p. 245-246. B.W. JONES, *The Emperor Domitian*, London, New York, 1992, p. 175 e 177; M. FRASS, « Reiselustige Frauen im römischen Ägypten », in R. Rollinger, Br. Truschneegg (Hg.), *Altertum und Mittelmeerraum: Die antike Welt diesseits und jenseits der Levante. Festschrift für Peter W. Haider zum 60. Geburtstag*, *Oriens et Occidens* 12, Stuttgart, 2006, p. 492-493. Ulteriore traccia dell'attività della famiglia in Egitto potrebbe essere il nome di uno stratego di Ermonti e Letopoli, L. Funisulanus Charisius, nel 122: A. STEIN, L. PETERSEN, *op. cit.*, p. 226 n. 571; M. FRASS, *op. cit.*, p. 493, nota 51.

dove era venerato l'obelisco unico<sup>17</sup>: un recente studio di D. Klotz<sup>18</sup> ha sottolineato la connotazione solare dei testi qui iscritti al tempo di Domiziano e la loro dipendenza da quelli cosmologici del Nuovo Regno conosciuti dalle tombe della Valle dei Re. In Italia, Domiziano innalzò l'obelisco attualmente in Piazza Navona<sup>19</sup>, nella cui iscrizione l'imperatore è definito, tra l'altro, "immagine vivente di Ra"<sup>20</sup>; a Benevento vennero eretti in suo onore due obelischi<sup>21</sup>. Prelevare una statua importante dal tempio di Eliopoli, dunque, doveva avere un senso: nel quadro di un interesse del regno di Domiziano per il culto solare che vide una ripresa della tradizione del Nuovo Regno, la scelta di una statua di Sethi I dal tempio eliopolitano lascia intravedere intenti precisi. La "geografia" dei prelievi romani in Egitto sembra infatti definirsi gradualmente attraverso gli studi recenti dai quali si va rivelando l'interesse a ricreare una geografia egizia del sacro fuori dalla Terra del Nilo<sup>22</sup>. Il particolare tipo iconografico rappresentato dalla statua di Sethi I può ugualmente aprire la strada a riflessioni su una scelta mirata, trattandosi di un genere completamente diverso rispetto a quello del sovrano stante, indossante *shendyt* e *nemes*, tanto frequentemente rappresentato tra le sculture egizie trovate fuori dall'Egitto.

Non sappiamo molto di forme di culto faraonico dedicato ad imperatori fuori dall'Egitto. Lo studio di E. Köberlein ha chiarito questi aspetti in relazione al principato di Caligola<sup>23</sup>. Per quanto riguarda Domiziano, conosciamo la sua adesione ai culti e alla cultura egizia, e certamente sono significative le sculture che lo raffigurano come faraone in Italia<sup>24</sup> e l'innalzamento di obelischi, come anche il suo definirsi *dominus et deus*<sup>25</sup>.

<sup>17</sup> G. HÖBL, *Altägypten im Römischen Reich. Der römische Pharaon und seine Tempel*, Mainz am Rhein, 2000, p. 55; G. CAPRIOTTI VITTOZZI, « Una testa faraonica da File », *op. cit.*

<sup>18</sup> D. KLOTZ, « Domitian at the Contra-Temple of Karnak », *ZÄS* 135, 2008, p. 63-77.

<sup>19</sup> J.-Cl. GRENIER, « Les inscriptions hiéroglyphiques de l'obélisque Pamphili. Un témoignage méconnu sur l'avènement de Domitien », *MEFRA - Antiquité* 99, 1987, p. 937-961; in particolare, per l'importanza della divinità eliopolitana nel testo, p. 955. Recentemente, inoltre, J.-Cl. GRENIER, « L'obelisco di Domiziano a piazza Navona », in F. Coarelli (ed.), *Divus Vespasianus. Il bimillenario dei Flavi*, Roma, 2009, p. 234-239.

<sup>20</sup> GRENIER, « Les inscriptions hiéroglyphiques de l'obélisque Pamphili », *op. cit.*, p. 945; E.M. CIAMPINI, *op. cit.*, p. 167.

<sup>21</sup> MÜLLER, *op. cit.*, p. 10-11, 82. Degli altri obelischi arrivati da Eliopoli a Roma, non conosciamo la data del trasporto.

<sup>22</sup> Si veda ad esempio F. COARELLI, *I santuari repubblicani del Lazio*, Roma, 1987, p. 81; J.-Cl. GRENIER, « La décoration statuaire du "Serapeum" du "Canope" de la Villa Adriana », *MEFRA - Antiquité* 101, 1989, p. 925-1019; F.E. BRENN, « The Isis Campensis of Katja Lembke », in N. Blanc, A. Buisson (eds), *Imago antiquitatis. Religions et iconographie du monde romain. Mélanges offerts à Robert Turcan*, Paris 1999, p. 133-143; G. CAPRIOTTI VITTOZZI, « Note sulla comprensione dell'Egitto nel mondo romano », *RSA* 30, 2000, p. 121-139.

<sup>23</sup> E. KÖBERLEIN, *Caligula und die ägyptischen Kulte*, BKP 3, Meisenheim am Glan 1962. Successivamente M. MALAISE, *Les conditions de pénétration et de diffusion des cultes égyptiens en Italie*, *EPRO* 22, Leiden, 1972, p. 395-401; J.-Cl. GRENIER, « Notes isiaques I », *Bollettino Monumenti Musei e Gallerie Pontificie* 9, 1989, p. 28-30.

<sup>24</sup> A partire dalle antichità ritrovate a Benevento e pertinenti ad un luogo di culto isiaco legato a Domiziano, H.W. Müller ha ampiamente sottolineato la volontà di questo imperatore di essere venerato quale faraone: H.W. MÜLLER, *op. cit.*; ripreso ripetutamente in seguito, si veda più recentemente R. PIRELLI, « Il culto di Iside a Benevento », in S. De Caro (ed.), *Egittomania. Iside e il mistero*, Milano, Napoli, 2006, p. 129-136. Si veda anche E. M. CIAMPINI, « The Pamphili Obelisk: Two Notes on Pharaonic Elements in Domitian Ideology » in M. Sanader, A.R. Miočević (eds.), *Religija i mit kao poticaj provincijalnoi plastici. Akti VIII. Međunarodnog kolokvija o problemima rimskog provincijalnog umjetničkog stvaralaštva (Religion and Myth as an Impetus for the Roman Provincial Culture. The Proceedings of the 8th International Colloquium on Problems of Roman Provincial Art)*, Zagreb, 2005, p. 399-402.

<sup>25</sup> M. MALAISE, *Les conditions de pénétration*, *op. cit.*, p. 415.

D'altra parte, gli studi di J.-Cl. Grenier sulle sculture vaticane provenienti dagli *Horti Sallustiani* hanno lasciato intravedere quella che poteva essere la concezione di un luogo di culto imperiale allestito con importanti sculture prelevate in Egitto, anche in questo caso, in buona parte, da Eliopoli<sup>26</sup>. Grenier ritiene che l'allestimento del sito sia attribuibile a Caligola e, secondo lo studioso, è possibile che provenga dagli stessi giardini la statua di Hapy ai Musei Vaticani<sup>27</sup>; il sito restò probabilmente significativo ancora a lungo, poiché vi sono stati ritrovati bolli laterizi dell'epoca di Commodo e, in epoca severiana, ci sarebbe stata nei giardini un'area chiamata Menfi<sup>28</sup>. Infine, provengono dagli stessi giardini una statua di ippopotamo e forse una di Bes, attualmente a Cambridge, databile tra II e III sec. d. C.<sup>29</sup>, l'obelisco di Trinità dei Monti, che lo stesso Grenier attribuisce ad Aureliano<sup>30</sup> e infine un frammento iscritto del tempo di Tolemeo II<sup>31</sup>. Questi dati possono aggiungere interessanti sfumature ai contenuti ideologici di un luogo di culto imperiale in forma o ambientazione egizia.

Tornando alla statua di Sethi I a Grottaferrata, possiamo al momento rimanere nell'ambito delle ipotesi, nella speranza che nuovi dati e una proficua collaborazione con gli studiosi del territorio possano illuminare maggiormente la scena.

---

<sup>26</sup> Le statue di Tolemeo II e Arsinoe II in Vaticano: J.-Cl. GRENIER, « Notes isiaques I », *op. cit.*, p. 21-33.

<sup>27</sup> J.-Cl. GRENIER, « Notes isiaques I », *op. cit.*, p. 39-40.

<sup>28</sup> K.J. HARTSWICK, *The Gardens of Sallust. A Changing Landscape*, Austin, 2004, p. 130-138.

<sup>29</sup> G. CAPRIOTTI VITTOZZI, « Una statua di Bes al Museo Gregoriano Egizio », *Bollettino Monumenti Musei e Gallerie Pontificie* 25, 2006, p. 73-74.

<sup>30</sup> J.-Cl. GRENIER, « Notes isiaques I », *op. cit.*, p. 16-20.

<sup>31</sup> Chr. THIERS, « De Saïs aux "Jardins de Salluste" ». À propos d'un document reconsidéré », in S.H. Aufrère (ed.), *La vallée du Nil et la Méditerranée. Voies de communication et vecteurs culturels. Actes du colloque (5-6 juin 1998)*, *OrMonsp* 12, Montpellier, 2001, p. 151-166.



Fig. 1: Abbazia di Grottaferrata: uno dei tre frammenti di rilievo egittizzante in marmo.

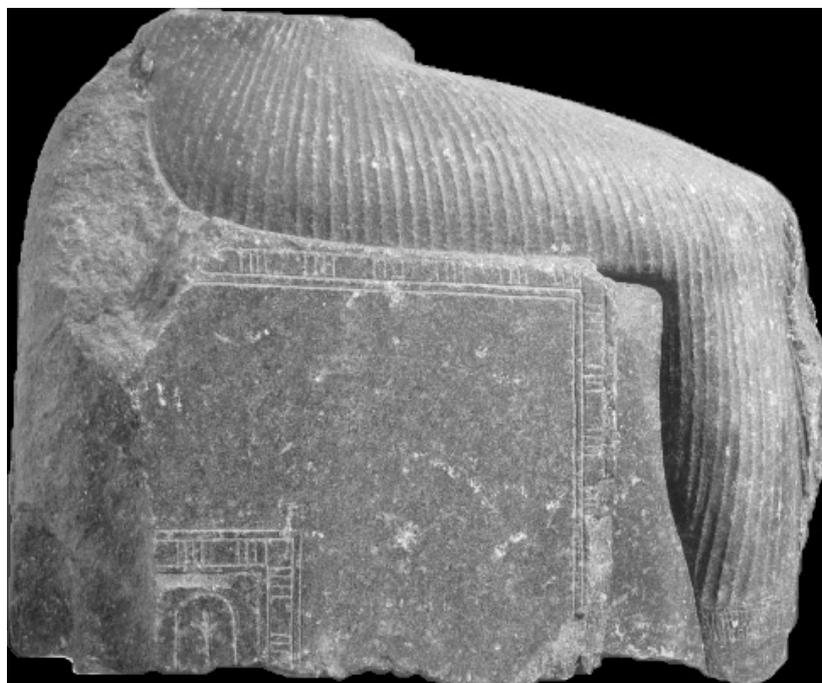


Fig. 2: Abbazia di Grottaferrata: la statua di Sethi I, lato destro.



Fig. 3: Abbazia di Grottaferrata: la statua di Sethi I, retro.